

Molti, molti anni fa Vento, scorrazzando per il mondo con i suoi figli, tra cui Bora, la più bella e la più amata, capitò in un verdeggiante altipiano che scendeva ripido verso il mare. Bora si allontanò dall'allegria brigata dei suoi fratelli, per correre a scombussolare tutte le nuvole che si trovavano in quell'angolo di cielo e a giocare con i rami dei querci e dei castagni, che si agitavano nervosi al suo passaggio. Dopo un po', stanca di correre di qua e di là senza alcuna meta, Bora entrò in una grotta, all'interno della quale, nel frattempo, aveva trovato rifugio da tutta quella buriana, l'umano eroe Tergesteo.

Tergesteo era così forte e così bello e così diverso dai suoi fratelli Venti, e da Mare e da Terra e da tutto quello che fino a quel momento Bora aveva visto e conosciuto, che di colpo se ne innamorò. E fu subito passione tempestosa, passione che Tergesteo ricambiò con eguale impeto: e i due vissero felici in quella grotta tre, cinque, sette splendidi giorni d'amore.

Quando Vento si accorse della scomparsa di Bora (ci volle un bel po' di tempo perché i suoi figli erano tanti e molti di loro parecchio irrequieti) si mise a

cercarla tutto infuriato. Cerca di qua, cerca di là, cerca che ti cerca - al vedere tanta furia tutti zittivano al suo passaggio - ma un cirro- nembo brontolone, irritato da tutto quel trambusto, gli rivelò il rifugio dei due amanti. Vento arrivò alla grotta, vide Bora abbracciata a Tergesteo, e la sua furia aumentò enormemente. Senza che la disperata Bora potesse in alcun modo fermarlo, si avventò contro l'umano, lo sollevò e lo scagliò contro le pareti della grotta, finché l'eroe restò immobile al suolo, privo di vita.

Vento, per nulla pentito del suo gesto, ordinò a Bora di ripartire, ma lei impietrata dal dolore non ne volle sapere. Bora piangeva disperatamente e ogni lacrima che sgorgava dal suo pianto diventava pietra e le pietre erano ormai talmente tante, da ricoprire tutto l'altipiano.

Allora Odino, che era un dio saggio, ordinò a Vento di lasciare Bora sul luogo che aveva visto nascere e morire il suo grande amore. Ma Bora ancora non smetteva il suo pianto. E allora Natura, preoccupata per tutte quelle pietre che rischiavano di rovinarle irrimediabilmente il paesaggio, concesse a Bora di regnare sul luogo della sua disperazione. E Cielo, per

non essere da meno le consentì di rivivere ogni anno i suoi tre, cinque, sette giorni di splendido amore. Allora, e solo allora, Bora smise il suo pianto.

Le storie dei grandi amori finiti male commuovono sempre e anche Terra sentì un piccolo nodo alla gola nel vedere la disperazione di Bora. E così dal sangue di Tergesteo fece nascere il Sommaco, che da allora inonda di rosso l'autunno carsico.

Anche Mare volle dare il suo contributo e diede ordine alle Onde di lambire il corpo del povero innamorato ricoprendolo di conchiglie, di stelle marine e di verdi alghe. Così Tergesteo si elevò alto verso il cielo diventando più alto di tutte le alte colline che già coprivano quell'angolo di mondo. E i primi uomini giunti su queste terre si insediarono sulla sua collina e vi costruirono un Castelliere con le lacrime di Bora divenute pietre.

Con il passare del tempo il Castelliere divenne una città, che in ricordo di Tergesteo venne chiamata Tergeste, dove ancora oggi Bora regna sovrana, soffiandovi impetuosa: "chiara" fra le braccia del suo amore "scura" nell'attesa di incontrarlo.

*In omaggio alla splendida natura del territorio*

*triestino – animato dalla Bora che con il suo infelice amore aiutò gli uomini ad erigere la città – i vincitori dei Tornei medioevali ricevono dalla Magnifica Comunità Teresina delle Tredici Casade il titolo di Cavaliere della “Buriana”: la mitica spada che, in caso di pericolo, alza venti di burrasca in difesa della città sorta sul corpo di Tergesteo e - in suo perenne ricordo - chiamata Tergeste: oggi Trieste.*